

Intervista di Robert Peirce in merito alla Professione di Revisore contabile esterno delle Banche.

(di Stephan Darimont, *Banking Boulevard*, Bruxelles, Marzo 2012)

Stéphan Darimont (SD): Robert Peirce, buongiorno

...

Robert Peirce (RP): Buongiorno

SD: Lei è Socio della società PricewaterhouseCoopers di Bruxelles. Fino a poco tempo fa ricopriva anche il ruolo di Presidente dell'Istituto dei Revisori Bancari del Belgio. E per completezza, citiamo anche i suoi 20 e più anni di insegnamento di informativa finanziaria e controllo presso molteplici università.

Dunque oggi desidererei discutere con lei della professione di revisore contabile delle banche. A ragion del vero si tratta di una professione sorprendente, poiché obbliga coloro che la praticano a munirsi di una sorta di grandangolo, data la molteplicità delle mansioni esercitate dalle banche, ed inoltre richiede una specializzazione sempre più approfondita su tematiche altamente specifiche come la modellizzazione matematica...

RP: Ha ragione. La professione di revisore contabile delle banche ha subito una notevole evoluzione nel corso degli ultimi anni e, in ragione degli eventi ai quali abbiamo assistito di recente, è chiamata ad estendersi a nuovi ambiti. Non bisogna comunque dimenticare che in numerosi paesi, tra cui il Belgio, la Svizzera e in misura minore alcuni paesi europei, tale ruolo ha una duplice missione. Il revisore esercita non soltanto una missione di diritto privato, ossia rassicurare azionisti o investitori circa la qualità dell'informativa finanziaria, ma partecipa anche al controllo di vigilanza dei mercati con il supporto delle autorità di vigilanza. Questa professione è inoltre oggetto di riflessioni sia in seno alla Comunità Europea che vorrebbe vederla di gran lunga più vicina a un processo di governance degli istituti di credito, sia negli Stati Uniti che auspicherebbero una maggiore prossimità tra revisore contabile e autorità di vigilanza. Quindi i confini della nostra professione sono decisamente più ampi rispetto a quindici o venti anni fa. Le materie giuridiche e normative sono vastissime. Il revisore necessita di attuari o esperti di modellizzazione, come lei li definisce; oggi si trova a dover analizzare informazioni macroeconomiche, come dimostrato dalla crisi del debito sovrano; deve confrontarsi con un sistema fiscale internazionale complesso, con direttive sovranazionali, con iniziative di governo talvolta contraddittorie e, per giunta, con un sistema d'informazione sempre più complesso.

Quindi che dire se non che oggi attestare un'immagine fedele dell'informativa finanziaria operando in modo indipendente è inconcepibile. In effetti l'immagine di esperto di un tempo si trasforma oggi in quella di un direttore d'orchestra che deve circondarsi di artisti e di musicisti di alto livello. Il suo ruolo diventa quello di un diagnosta che individua le risorse e gli esperti che devono affiancarlo. Gli istituti finanziari, le banche, le compagnie di assicurazione e altri organismi oggi si avvalgono di esperti sempre più specializzati.

Per poterli controllare, egli ha quindi l'obbligo di circondarsi di esperti che dovrebbero essere almeno altrettanto specializzati di coloro che sono sottoposti ai controlli. Si tratta quindi di un nuovo modo di procedere, che comporta indubbiamente dei rischi e dei costi. Sarà necessario convincere gli investitori e i dirigenti che si tratta di modalità operative imprescindibili. Tutto ciò ad indicare che questa professione in evoluzione apre la strada a nuove competenze, in effetti a nuove carriere, e la maggior parte dei grandi studi, tra cui Pricewaterhouse di cui sono socio, ha in programma una serie di piani strategici.

SD: Ha appena citato il concetto di immagine fedele: anche in questo senso le cose sono talvolta lungi dall'essere semplici, poiché questa idea di immagine fedele si riferisce a delle norme contabili e di vigilanza che differiscono da continente a continente, persino da paese a paese, come si può d'altronde osservare in seno alla stessa Unione Europea. È così?

RP: Sì, è proprio così. Si tratta di una questione eccessivamente complessa e che in più suscita numerose critiche. Ha ancora senso parlare di bilanci? I revisori contabili hanno ancora un ruolo da svolgere in questo contesto? A ciò si aggiunge che molte delle parti interessate dall'informativa non conoscono i limiti della revisione contabile. Gli investitori, i dipendenti e alcune autorità non sanno che la revisione contabile offre garanzie soltanto fino a un certo punto. Gli scandali invece sono noti a tutti. Tutti conoscono Enron e sanno che una società di revisione molto prestigiosa è scomparsa con i suoi centomila collaboratori nei primi anni 2000. Pertanto, le immagini populiste sono ben note. Il contenuto e l'integrità necessari lo sono molto meno. Perché in definitiva in che cosa consiste l'attestazione di un'immagine fedele? Significa semplicemente confermare che i bilanci e l'informativa finanziaria corrispondano a un corpus di norme. Non vi sarebbe alcun problema se esistesse un unico corpus di norme. Sfortunatamente ogni paese ha sviluppato un corpus di norme diverso, resosi necessario molto tempo prima che fossero definite norme internazionali. Come se non bastasse, le norme fiscali sono diverse. Anche alcune normative differiscono, come anche quelle di alcune autorità di vigilanza, quindi si arriva al paradosso di avere, per un medesimo istituto, bilanci diversi relativamente ai quali il revisore contabile certifica di volta in volta che forniscano un'immagine fedele sebbene i risultati siano differenti. C'è quindi indubbiamente bisogno di chiarezza. A complicare la comprensione del concetto di immagine fedele è emersa un'ulteriore dimensione, vale a dire il concetto di *fair value*. Il *fair value* è presente attualmente in tutte le informative finanziarie, è molto difficile da comprendere, si discosta dai principi patrimoniali ed effettivamente crea una vera e propria contrapposizione tra la visione dei mercati e la visione di stabilità che le autorità normative desidererebbero vedere applicata. Ciò non semplifica la comprensione di ciò che si intende per immagine fedele. Sarebbe pertanto opportuno chiarire questo concetto e renderlo decisamente più comprensibile. Potrei fornire alcuni esempi di diverse dimensioni in cui il ruolo dei revisori contabili sarà chiamato ad evolversi, ad esempio laddove un istituto viene chiamato ad esprimere un giudizio sul valore di un attivo, di un'operazione, di un prodotto. Tale giudizio dovrà essere fornito in modo trasparente, corredato dal parere di un revisore contabile che si pronuncia circa la pertinenza del giudizio nella fattispecie. Anche una determinata forma di comunicazione dovrebbe cambiare: evitare per esempio di utilizzare il burocratese nella dichiarazione dei rischi operativi.

Anche le dichiarazioni di buona governance, che altro non sono che dichiarazioni populiste: le regole vengono in effetti correttamente rispettate? Siamo quindi di fronte alla necessità di un'evoluzione vera e propria che andrà ben oltre la semplice applicazione meccanica delle norme contabili. Coloro che parlano di nuove valutazioni, nuove verifiche, nuovi giudizi, inevitabilmente richiamano la necessità di nuove competenze. Ripercorrendo rapidamente la storia, Enron, gli scandali dei primi anni 2000, hanno determinato un inasprimento del controllo interno. È questa la procedura che fu intrapresa. Le crisi finanziarie dimostrano ora errori di comportamento ben più gravi di quelli legati esclusivamente a un (problema) di controllo interno. Le competenze delle parti interessate dovranno pertanto essere molto più ampie rispetto al passato.

SD: Da quanto ha appena dichiarato si comprende che la formazione continua dei professionisti della revisione contabile in ambito bancario è fondamentale sotto diversi aspetti per le società di revisione, in quanto da questa dipende in primo luogo la qualità della loro firma e in secondo la loro capacità di far fronte alla concorrenza. Soltanto le società che fanno i migliori investimenti a livello di formazione ne usciranno vincitrici?

RP: Oggi o domani la formazione non sarà soltanto essenziale, ma diventerà l'elemento concorrenziale centrale tra gli studi più prestigiosi per poter attirare i migliori talenti. Tali studi dovranno quindi sviluppare una formazione ancora più intensa per garantire competenza e qualità. La nota sorprendente è che, mentre noi riteniamo che le competenze siano le prime garanti della credibilità della professione, le autorità, tra le quali quelle europee, sviluppano piuttosto soluzioni strutturali volte a garantire una migliore indipendenza. Si profila quindi una certa contrapposizione. È vero che indipendenza e competenza sono necessarie ai fini della qualità. Ma se le condizioni di indipendenza arrivano a dover limitare il raggio d'azione degli esperti (come dicevo poc'anzi: il direttore d'orchestra che si circonda di esperti), se questi devono limitare l'esercizio delle loro competenze soltanto a un contesto di controllo, è indubbio che tali esperti rassegnano le dimissioni e che quindi la qualità del controllo e la credibilità della professione saranno minori. Si tratta quindi di una situazione relativamente imbarazzante. Indipendenza e competenza devono andare di pari passo. Se una di queste due condizioni viene meno, i casi sono due: le osservazioni risulteranno non pertinenti o non rigorose. Non vi è quindi altra scelta se non quella adottata da questi studi prestigiosi, ossia scommettere, malgrado tutto, sulla formazione come unica soluzione a breve termine in grado di garantire la loro continuità operativa.

SD: Questo è quanto quindi in relazione al profilo dei revisori contabili delle banche. Attualmente, come possiamo constatare dall'inizio della crisi del settore nel 2008, il quadro legislativo relativo alle attività bancarie è sulle prime pagine dei giornali. Le autorità di vigilanza e gli stati vogliono a tutti i costi affinare le loro analisi; si parla di controlli rafforzati circa la liquidità delle banche, ma ce ne sono molti altri. Lei che conosce dall'interno la professione della revisione contabile esterna, qual è la sua testimonianza in merito ai cambiamenti attualmente in corso nel settore bancario e in quale misura tali cambiamenti incidono sull'esercizio della sua professione?

RP: Il quadro legislativo e normativo è esploso e noi oggi probabilmente vediamo soltanto la parte visibile dell'iceberg. Nuove regolamentazioni, nuovi rapporti... questo insieme di elementi limitanti incide inevitabilmente sugli istituti, sulla loro capacità di sviluppo, persino sulle loro proporzioni o i sui loro prodotti. In una dimensione diversa da quella normativa, si produce un'evoluzione di tipo commerciale: gli *smartphone* e i *tablet* sono destinati a diventare il primo strumento di accesso al mercato sul fronte *retail*. Quindi nuove parti interessate. È necessaria una maggiore dimensione tecnologica ed è prevedibile che i nuovi concorrenti non saranno più i banchieri tra loro, ma l'intervento di imprese tecnologiche in grado di associare tecnologie e prossimità della clientela. Altra dimensione: l'evoluzione delle pressioni societarie, ecologiche, demografiche trasforma il modus operandi. Oggi dobbiamo tenerne conto. La comunicazione dovrà anch'essa evolversi in questo senso. Inoltre tale evoluzione comporta conseguenze a livello di professione. Le catastrofi che abbiamo conosciuto, come quella verificatasi in Giappone e numerose altre, provocheranno inevitabilmente dei cambiamenti nell'atteggiamento che assumeranno i banchieri nei confronti della concessione di credito. È un elemento importante. Solo per fare un esempio, anche le misure di austerità modificheranno le condizioni che regolano la concessione di credito. Quindi, nuove modalità di comunicazione, nuovi prodotti, nuove misure: nuovi talenti. Dove individuare quindi i talenti? Prima soluzione: cercarli presso la concorrenza. Seconda soluzione: cercarli all'estero. Entrambe le soluzioni sono votate al fallimento. La ricerca di professionisti presso la concorrenza provocherà inevitabilmente una contromossa, con conseguente rapido logoramento del mercato. La ricerca di professionisti all'estero è una soluzione costosa che determina l'impiego di risorse che non saranno necessariamente fedeli al loro datore di lavoro. Si tratta pertanto di una soluzione a tempo determinato. Non esiste una soluzione a lungo termine? In realtà non vi sono soluzioni praticabili. La soluzione ideale sarà quella dell'istituto che si rivelerà sufficientemente fantasioso e creativo da creare un insieme nel quale le competenze che lo compongono abbiano innanzitutto una sensazione di sicurezza, la sensazione di essere in grado di esercitare effettivamente le proprie competenze, di disporre di una formazione che permetterà loro di migliorarsi costantemente, una formazione che sarà sotto la responsabilità dell'istituto o, in alternativa, degli intermediari preposti alle risorse umane. Tutto ciò comporterà un costo elevato, è una sfida ambiziosa e molto complessa da gestire sulla quale stanno già lavorando.

SD: Robert Peirce, la ringrazio.

RP: Grazie a lei.